

MANGINI
DIVISIONI DA VIVERE

www.mangini.it

Cultura & Spettacoli

MANGINI
DIVISIONI DA VIVERE

www.mangini.it

«Luce sul design», una mostra a Bari

Una nuova frontiera dell'estetico, se non addirittura dell'artistico: sono gli oggetti illuminati e trasparenti, ideati da tanti nostri talenti. Non manca l'apporto di pugliesi come Annichiarico, Bove, Buttazzo, De Palo, Veneziano, Piccirilli; nonché le «oled» del Laboratorio di Nanotecnologie di Lecce. Una rassegna di Emanuela Angiuli e Marco Petroni

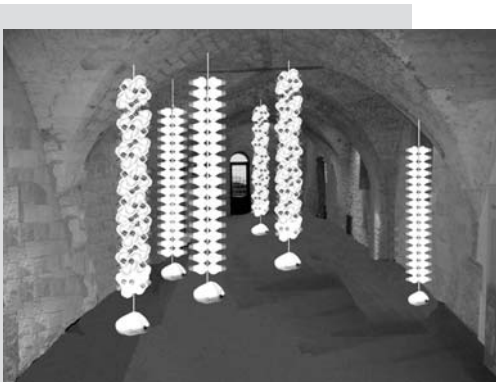
di PIETRO MARINO

Una fila di lanternini da compieta brilla nel buio ai rintocchi di una campanella conventuale. Un suono avvolgente si alza nella navata, luci rosate di aurora scivolano lungo le pareti. Il crescendo della *world music* di Jan Garbarek governa la lenta accensione di un volo di meraviglianti lampade traforate come uccelli del paradiso metallici, mentre una conchiglia luminosa rivela una candida tunica battesimale appesa a una parete. Poi la luce trionfante di pieno giorno declina, la musica si spegne, cala la sera.

Da giovedì, questa sorta di rito sacrale della vita si celebra in continuità nel salone dell'ex convento di Santa Scolastica a Bari. Lo ha allestito Antonio Annichiarico, uno dei più interessanti creativi italiani in un campo vasto che va dal design di arredamento e di moda alle scenografie per teatro e cinema. L'installazione multimediale di questo estroso personaggio pugliese (dopo aver conquistato successo a Milano è tornato a vivere a Grottaglie, il paese dove è nato 54 anni fa) apre in modo coinvolgente la rassegna che s'intitola «Luce sul design»: antologia stringata ma a sostenuto livello, di pratiche innovative di illuminazione, e di ricerche avanzate su nuove fonti di luce.

Siamo in un'area mobile che dalla sperimentazione di forme funzionali si dilata nella libertà dell'immaginario. Ma non è un design in libera uscita, o trasgressivo: è una nuova frontiera dell'estetico, se non addirittura dell'artistico. Non è più la forma che segue la funzione, come predica il vecchio testamento modernista sin dai tempi eroici del Bauhaus, ma è la forma che inventa funzioni, modi d'uso. Nello specifico: le nuove tecnologie della luce associate all'elettronica liberano opportunità sorprendenti di vita negli ambienti dove abitiamo, lavoriamo, ci incontriamo.

Alcune pagine del nuovo vangelo si sfogliano seguendo le sinuose «frece» segnaletiche in neon rosso disegnate con gesto



A S. Scolastica, sino al 16 dicembre

● La mostra «Luce sul design. Cultura dell'oggetto e territorio», curata da Emanuela Angiuli e Marco Petroni, è aperta a Bari, nel complesso di Santa Scolastica (città vecchia), sino al 16 dicembre. Orari: 16-20, Ingresso libero. Info: tel. 080 5210484. Email: info@bibliotecaprovinciale.bari.it

alla Lucio Fontana da Simmaco Sorbo, il valente architetto d'interni che ha collaborato all'impresa promossa dalla Provincia di Bari che reca la firma congiunta, come curatori, di Emanuela Angiuli e di Marco Petroni, ideatore del progetto. Le due punte di eccellenza si ritrovano ai capi estremi del percorso. Mario Nanni, il celebre progettista che dirige presso Bologna l'azienda «Viabizzuno» da lui fondata, proietta su un lettone matrimoniale (circondato da sgabelli che

si autoilluminano da sotto) immagini video che rimbalzano su uno specchio sospeso come un soffitto. Vi scorrono alcune delle sue più clamorose installazioni interattive: piogge elettroniche di lettere e di lampadine su ombrelli che s'illuminano, pagine bianche su cui appare magicamente la scrittura, eccetera.

Invece, in una vetrinetta, accanto ad antiche lucerne del Museo Archeologico di Bari si illuminano, quasi moderne lampade di Aladino, dei minuscoli

quadratinini di pellicola. Sono prototipi OLED presentati dal Laboratorio di nanotecnologie dell'Università di Lecce diretto da Roberto Cingolani, avanguardia della ricerca in Italia. «OLED» significa «led organico»: elaborando in polimeri delle molecole, si vanno creando fonti luminose rivoluzionarie, «leggere», ecologiche, a basso consumo e bassi costi. Sono già in fase preindustriale oled che sostituiranno i fari di posizione delle automobili. Ma le applicazioni

L'opera di Domenico De Palo «The Ring Dodo». Sotto, a sinistra, «Light's Bird» di Antonio Annichiarico e, a destra, le stalattiti luminose di Antonio Piccirilli. Le tre opere sono ora in mostra in Santa Scolastica a Bari (città vecchia)

previste sono molteplici e sconvolgenti: sino ad abiti con luci incorporate.

Fra queste proiezioni nel futuro prossimo si collocano le più domestiche invenzioni, ma ad alto gradiente di fantasia, di alcuni affermati designer pugliesi. Proietta ombre di nuvole frattali Corrado Bove. Accende steli metafisiche scavate nella pietra Renzo Buttazzo. Tagli di luci che fiondano da una parete avvolgono la spettacolare *chaise longue* incavata in una ruota di pelle da Domenico De Palo. Gianni Veneziano ha creato all'esterno un «giardino degli incanti» con sedie che sembrano fatte di fiori, e piedi di luci cangianti. Antonio Piccirilli ha inventato una serie di colonne trasparenti o stalattiti di vetro, composte come sono da concrezioni di lampadine. Ma le lampadine sono spente, danno luce grazie a fiammelle accese da stoppini: rivincita, o nostalgia, della natura.

Si articola così un percorso dell'«immaginario utile», che prende le mosse dalla grande storia del Design italiano. La rassegna rende omaggio ad uno dei suoi pionieri e protagonisti, Achille Castiglioni (1918-2002) creatore fra l'altro di alcune delle lampade più famose nel mondo. Il collettivo milanese Interaction design-lab lo ricorda con una cassa sul cui piano è proiettato il video della conferenza che il prestigioso designer tenne nel 1989 ad Aspen nel Colorado. In un autentico show di estro ironico (ricorda Ettore Sottsass, altro grande del design italiano che era presente), Castiglioni dimostrò agli americani che la rivoluzione dei suoi oggetti stava nella castità di forma e nella semplicità di uso. Come l'interruttore interattivo «rompi-tratta» ora posato sulla cassa.

Questo progetto «pugliese», sostenuto da tanti talenti di Puglia, segnala che cresce nel territorio una cultura aperta anche ai valori neomoderni della leggerezza e della trasparenza. Ne parleranno, presumo, martedì prossimo operatori ed esperti convocati per una interessante «lezione aperta» coordinata da Francesco Moschini. Come dire, fiat Lux.

Vetrina

A MANTOVA TROVATE SOTTO SANTA BARBARA DUE STANZE SEGRETE: IL CIMITERO DEI GONZAGA

● Il cimitero della famiglia Gonzaga, signori di Mantova, è stato trovato sotto il pavimento della basilica palatina di Santa Barbara nella città padana. La basilica era la chiesa di corte - consacrata nel 1565 - annessa a Palazzo Ducale, reggia estiva dei signori di Mantova. Nel corso dei lavori di restauro del tempio, sono emerse, sotto la cosiddetta scala del Monte Olimpo, due camere funebri comunicanti, la stanza degli uomini e quelle delle donne. Per ora sulla scoperta viene mantenuto il più stretto riserbo: i dettagli saranno rivelati martedì 4 dicembre. La novità emersa, anticipata ieri dalla «Gazzetta di Mantova», è che sulle pareti delle due camere funebri per ciascun sepolcro vi è una lapide con il nome del nobile sepolto. Secondo i documenti finora disponibili, nel cimitero dovrebbero esserci i resti di almeno tre duchi: Federico II, il committente di Palazzo Te, il primogenito Francesco III, morto annegato nel lago durante una battuta di caccia, e il secondogenito Guglielmo, che garantì il maggior splendore a Mantova, morto nel 1587. Vi dovrebbero essere anche lo scheletro di Domenico Guglielmo Lungaspada, figlio di Vincenzo I e di alcune donne di casa Gonzaga.

Nicola Maffei

L'INTERVISTA | A Luis Miguel Rocha

Il mitra e la mitria Il Vaticano e i suoi sacri misteri

È un romanzo «Pallottola santa». Ma intreccia e riassume gli ultimi gialli in San Pietro. Perché la realtà è spesso più affascinante della fantasia

di ENZO VERRENGIA

Dopo l'omicidio di Kennedy, James Reston scrisse, più o meno, che chiunque poteva avvicinarsi al presidente per sparargli. Il 13 maggio 1981 si scoprì che lo stesso valeva per il papa: Ali Agca puntò la pistola su Giovanni Paolo II, colpendolo. Oggi Luis Miguel Rocha ipotizza scenari nascosti in un romanzo a chiave, *Pallottola santa* (Cavallo di Ferro ed., pp. 512, euro 18,50). L'autore si è occupato della fine di Albino Luciani nel suo libro precedente, *La morte del Papa*.

Pallottola santa parte da un colloquio fra burattinai in un ristorante esclusivo. Poi appaiono i protagonisti dei misteri vaticani, da Marcinkus a Mirella Silocchi ed Emanuela Orlandi, le due ragazze scomparse a Roma nella



L'attentato a papa Wojtyla da parte di Ali Agca

primavera del 1983, la P2, i capi della CIA e dell'MI6, fino a Mitrokhin, l'ex archivistista del KGB, con le sue rivelazioni di presunte spie sovietiche in occidente. Il peso maggiore della trama, tuttavia, lo portano due personaggi fittizi: la giornalista anglo-portoghese Sarah e Abu Rashid, un arabo che vive a Gerusalemme e vede la Madonna. Il romanzo, oltre al resto, collega l'attentato a Wojtyla al crollo dell'Unione Sovietica. Un crescendo di rivelazioni ben dosate e calibrate che stimolano la conversazione con Luis Miguel Rocha.

Lei scava nei segreti del Vaticano, ricavandone un quadro geopolitico. L'attirano i contenuti reali o le possibilità narrative?

«La realtà è sempre affascinante e il modo in cui si può tessere la tela narrativamente è una sfida maggiore. Ogni volta che pensiamo al Vaticano lo vediamo come una porta chiusa nella nostra casa, una porta che ci hanno ordinato di non aprire in tutta la nostra vita. Da piccoli abbiamo paura e fuggiamo più possibile da quella porta. Ma man mano che cresciamo, cominciamo a dubitare e guardiamo la porta con sospetto».

«Pallottola santa» comincia più o meno dove finisce «La morte del Papa». Ma l'architettura si complica. Il ferimento di papa Giovanni Paolo II nel maggio del 1981 viene collegato a una serie di eventi di pari impatto, anche se percepiti separatamente dall'opinione pubblica...

«I motivi furono praticamente gli stessi, ottenere un maggior controllo sulla Banca del Vaticano. Il tutto si può riassumere molto semplicemente così: anche nella fede ciò che comanda è il denaro».

La vicenda del libro si sviluppa a zigzag nel tempo. Dal presente al passato e viceversa. Quanto ha influito la sua esperienza di sceneggiatore nell'adottare una tecnica scopertamente cinematografica o televisiva di montaggio parallelo?

«Credo che la lettura debba essere prima di tutto un piacere. Il lettore deve riuscire a visualizzare tutto facilmente e nello stesso tempo focalizzare altri aspetti messi meno a fuoco. Un tipo di montaggio essenziale nel thriller. In questo modo si porta il lettore dove si vuole. Chi predilige i gialli adora essere manipolato. È praticamente una regola del gioco tra autore e lettore».

La preminenza di un personaggio portoghese come la giornalista Sarah è dovuta alla nazionalità dell'autore o a possibili coincidenze con la verità dei fatti circa le persone coinvolte nell'attentato a Wojtyla e nelle indagini che ne seguirono?

«Il fatto che ci sia un personaggio portoghese per me ha significato avere un alleato nel corso della storia. Qualcuno che conosco bene e che so, più o meno, come potrà agire, sebbene, a volte, riesca a sorprendermi. Comunque con la storia reale non ha nulla a che vedere».

Spesso il suo libro lascia il binario dell'invenzione e imbocca quello del reportage. Una tendenza contraria a quello del classico best-seller americano che, anche quando è legato all'attualità, mantiene sempre l'accento sugli aspetti immaginari.

«Credo che quando abbiamo a che fare con qualcosa di vero, di storico, dobbiamo mettere da parte l'autore e chiamare in causa l'osservatore neutro e imparziale. Non accade sempre, ma è importante che il lettore si accorga di questa differenza narrativa».

In «Pallottola santa» ha un ruolo molto denso l'arabo israeliano Abu Rashid, musulmano che ha visioni mariane. Lo si può definire un ponte per il dialogo fra le religioni e, quindi, fra le civiltà?

«Abu Rashid mi è apparso all'improvviso, come Maria ai pastorelli o a chi continua ad apparire. Si è praticamente introdotto nella storia con un certo protagonismo senza chiedere il permesso. Alcuni personaggi dei miei libri hanno questa mania. Non si sa bene perché appaiano e con quale scopo. Ma sì, il suo messaggio è principalmente quello della interreligiosità. Perché mai i santi e la Madonna dovrebbero apparire solo ai cattolici?»

Il libro termina con la frase: «Non è ancora finita».
«Finché ci sarà storia ci potranno essere altri libri... o magari no».

DE NITTIS O NO? | Il quadro non sarebbe dell'artista pugliese: lo ha detto ieri Christine Farese Sperken sulla «Gazzetta»

«Signora napoletana», risponde il sindaco di Barletta: Nessun silenzio, procediamo solo con la dovuta cautela

● L'Amministrazione comunale di Barletta, attraverso la pubblica sottoscrizione finalizzata all'acquisto della «Signora Napoletana», ha varato un'operazione insolita, d'indiscussa valenza. L'intento è scaturito da un sentimento, condiviso dalla comunità locale, di doverosa riconoscenza nei confronti del celebre artista e concittadino, in ragione della quale ci si è adoperati affinché l'Ente potesse acquisire il dipinto che arricchirebbe la collezione De Nittis. Non è un proposito che potremmo tradurre in azione compiuta senza le indispensabili cautele. D'intesa con la proprietà (l'imprenditore Bartolomeo Tatò, per capirci), avevamo infatti già posto in essere le prime misure per fugare ogni dubbio sull'autenticità dell'opera.

In questa direzione, l'Amministrazione comunale ha provveduto, il 13 settembre ed il 3 ottobre del corrente anno, ad inviare - a firma della dirigente del Settore Beni e Servizi Culturali, dott.ssa Santa Scommegna - domande formali alla Soprintendenza al Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico di Bari per ottenere informazioni sulla «Signora Napoletana». In particolare, nella seconda missiva si richiedeva alla dott.ssa Rosa Lorusso ed al dott. Fabrizio Vona «una perizia tecnico-scientifica dell'opera che verifichi sia lo stato di salute che la sua autenticità». Al momento, purtroppo, non abbiamo ottenuto un assenso alla perizia che attendiamo, fiduciosi. Io stesso del resto, ho avuto modo di esplicitare pubblicamente (e non oggi, bensì in occasione della presentazione del quadro, a Palazzo Della Marra, il 13 ottobre 2007), che quell'esposizione, senza precedenti, era

● Non sarebbe di De Nittis la «Signora napoletana» esposta in questi giorni a Palazzo Della Marra a Barletta. Ne confuta l'attribuzione Christine Farese Sperken: la studiosa dell'artista barlettano e docente di Arte contemporanea all'Università di Bari ha espresso le sue perplessità sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» di ieri. La tela fu comprata quest'estate a Londra dall'imprenditore Bartolomeo Tatò, e - per acquisirla alla collezione De Nittis - fu indetta una sottoscrizione pubblica. All'articolo così risponde il sindaco di Barletta Nicola Maffei.



«Signora napoletana», la tela attribuita a G. De Nittis, in mostra ora a Barletta

animata dal proposito di rendere un vanto della città di Barletta l'opera in argomento; b) La bontà e l'intelligenza della sottoscrizione è rafforzata dalla consapevolezza che, nelle specifiche azioni poste in essere dall'Amministrazione comunale che rappresento, vi è anche la necessità di accertare definitivamente l'originalità dell'opera; c) Qualora l'ipotesi avanzata dalla studiosa Christine Farese Sperken dovesse rivelarsi fondata, non vi sarebbero difficoltà nel restituire il denaro sino ad oggi versato dai sottoscrittori.

Alla Sperken, per concludere, rivolgo un ringraziamento per la dovizia con la quale sostiene la propria tesi, particolare che denota la sua riconosciuta competenza. Rifiuto, però, l'insinuazione di «insistito silenzio» da parte mia al parere da lei espresso, in quanto la personale astensione da qualsivoglia valutazione estranea alle mie competenze è dettata da prudenza, in attesa di responsi definitivi.

Nicola Maffei